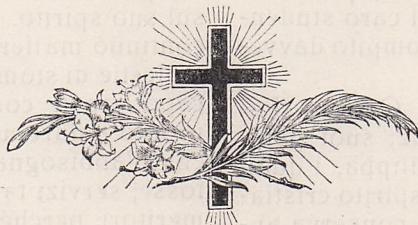


STUDENTATO TEOLÓGICO SALESIANO  
MADRID - CARABANCHEL ALTO

Madrid 4 gennaio 1948



*Carissimi Confratelli:*

Ritorniamo or ora dal cimitero dove nella pace del Signore e nel silenzio del sepolcro abbiamo lasciato i resti mortali del caro confratello studente del terzo corso di Teología e professo perpetuo.

## **GIUSEPPE GARCIA TALAMILLO**

Il giorno 28 dello scorso dicembre condusse ancora la sua vita normale, e soltanto nel pomeriggio, verso sera, si presentó in infermeria con forte dolore di petto. Avvisato il medico constató trattarsi di una polmonite, e fin dal primo momento si adoperarono tutti i mezzi, persino gli ultimi ritrovati della scienza, per salvare il caro ammalato; pareva che la malattia seguisse il suo corso normale, piuttosto benigno, allorché ieri dopo pranzo si aggravó repentinamente tanto che gli amministrái la Santa Unzione e gli impartii la Benedizione Apostolica con l'Indulgenza Plenaria «in articulo mortis».

Alle 18, il caro confratello, circondato da vari sacerdoti e compagni, fra giaculatorie, espressioni d'amore alla Congregazione, Superiori e

Confratelli: col ricordo della madre assente e della sospirata e prossima meta sacerdotale, mentre io recitavo le preci rituali, rendeva l'anima a Dio all'età di 25 anni.

Oggi alle 10'30 abbiamo celebrato la Solenne Messa Esequiale ed alle ore 16 presieduto del Revmo. Sig. Ispettore, da vari Direttori delle nostre case di Madrid, dai sacerdoti dello Studentato e da altri confratelli dei Collegi vicini ed amici della nostra Opera, ha avuto luogo il solennissimo Funerale, in cui rivestiti di cotta, il centinaio di studenti di Teología hanno circondato l'amato confratello, fino a quando l'hanno lasciato per sempre, nella solitudine della tomba, non senza che un compagno del suo corso, prima di collocare i resti nella nicchia, gli desse l'addio

con parole d'occasione, che atrapparono a tutti lacrime d'affetto e di amara pena al pensiero di aver la morte spezzato un bel fiore vicino a trasformarsi in frutto maturo ed atteso. Descrivervi l'impressione che in tutti ha prodotto la morte, quasi repentina ed inattesa, del caro studente García Giuseppe è compito davvero impossibile.

Nacque Giuseppe a Osorno (Palenza) il 15 Giugno 1922; suoi genitori furono Basilio e Filippa, i quali l'educarono nel puro spirito cristiano che grazie a Dio, si conserva ancora e si vive nell'austera terra di Castiglia.

A 13 anni entrò come aspirante nella casa di Astudillo (Palenza), dove fece i quattro anni di Ginnasio. Finita la guerra l'anno 39 ed essendosi aperte di nuovo tutte le nostre case, si recò al noviziato a Mohernando (Guadalajara), che coronò coi voti temporanei. Fece gli studi di Filosofia a Gerona ed a Mohernando: il tirocinio nel nostro fiorente Ginnasio Liceo di Salamanca, ed il 30 Settembre del 1945 arrivava a Carabanchel per raggiungere la metà dei suoi santi ideali mediante gli studi di Teologia ed il lavoro formativo di questi ultimi quattro anni della sua carriera sacerdotale.

Vi posso assicurare che con la morte di questo giovane salesiano la Congregazione soffre una grave perdita. Il Signore l'aveva dotato di un'intelligenza chiara e forte volontà che egli seppe utilizzare costantemente per il miglior adempimento di tutti i suoi doveri. I suoi compagni ammirarono sempre in lui l'ordine e la costanza nei suoi programmi di studio, e la sua perfetta osservanza religiosa; gli alunni, la diligenza ed il senso di responsabilità, che imprimeva alle sue scuole preparate a perfezione.

Pensando alla grandiosità dell'apostolato che l'attendeva, raccoglieva tutto il materiale per quanto parisse insignificante: e così è da am-

mirarsi il ricco arsenale che aveva già preparato per il lavoro da realizzare in un domani non lontano nel campo religioso, sacerdotale e di educatore salesiano. Ma il lavoro principale lo stava realizzando fin dai primi suoi anni di formazione sul suo spirito. Non ostante il suo continuo malfermo stato di salute, molestie di stomaco e forti dolori di capo era il compagno servizievole pronto a dare una mano al fratello che l'abbisognasse qualunque egli fosse; servizi tanto più apprezzati e meritorii, perché li faceva accompagnare sempre da modi e forme gentili, frutto non solo del suo carattere buono ma soprattutto della sua virtù raggiunta e praticata con sacrifici. E' la mia croce, mi diceva, spesso ed il mio lavoro d'ogni giorno il saper superare questi dolori ed accontentarmi di ciò che buonamente posso fare: reagire contro il cattivo umore, la tristezza e lo scoraggiamento che con frequenza mi vogliono dominare; stato d'animo questo spiegabile giacché vedendosi dotato di eccellenzi qualità, al volerle sfruttare, il fisico non rispondeva, ed allora non aveva altra via di scampo — e fortunato lui che l'aveva sempre a mano e lo seppe utilizzare — che aggrapparsi allo spirito di fede e di fiducia nella Provvidenza Divina. Poche settimane fa abbiamo ascoltato una conferenza di diffusione religiosa, ed il conferenziere dicendo del come anche nel dolore e nelle malattie dobbiamo scorgere la mano paterna del Signore, e riconoscenti farle servire alla nostra santificazione, riassumeva la dottrina in questo pensiero: «Bisogna saper fiorire dove Dio ci ha trapiantati». Ciò gli causò un'impressione sì grata e profonda che da quel giorno l'incorporò nel suo programma ascetico e ne riceveva nuova e dolce spinta a vivere abbracciato alla sua croce.

La morte non l'ha sorpreso inattivo: anzi l'ha trovato immerso in un gran lavoro, poiché gli era assai fa-

miliare il pensiero della morte e questo pensiero lo reggeva nelle sue attività. In un bigliettino, in cui aveva scritto ciò che potremmo chiamare guida della sua vita spirituale, tra gli otto pensieri basici, il terzo dice così: «La morte ti stá spiando: t'aspetta l'eternità». In oltre aveva fissato due momenti durante il giorno per trattenerci col pensiero della morte: uno la mattina, all'alzarsi e l'altro lungo il giorno, dedicandogli almeno un minuto, e non ho il minor dubbio che lo facesse, giaché era, ripeto, un giovane di carattere e di volontà decisa di fronte a ciò che si era proposto.

Le impressioni ed i sentimenti provati il giorno della sua professione perpetua, il 21 giugno dell'anno trascorso, che troviamo scritte nei suoi appunti spirituali, ci possono aiutare a conoscere sempre meglio la delicatezza dell'anima sua. Diceva così: «Giorno per me grande ed indimenticabile. Ho fatto la mia professione perpetua nelle mani del Sig. Ispettore. Avevo perfetta consapevolezza del passo realizzato, e l'ho fatto con generosità. Il malessere fisico mi ha impedito di riconcentrarmi ed analizzare i miei sentimenti. Ho procurato supplire questa deficienza con la preghiera. Ho fatto i miei voti il giorno di S. Luigi Gonzaga. E' uno stimolo, affinché la virtù di questo Santo sia per me faro e guida. Oh, Signore! all'affirmi per completo al vostro servizio vi prego che abbiate pietà della mia pochezza e suppliate la mia debolezza. Nelle vostre mani depongo tutto il mio essere. Aiutatevi ad accettare in ogni cosa, senza lamenti, la volontà di Dio. Il mio proposito in questo giorno solenne, è il fedele adempimento delle S. Regole, specialmente per ciò che riguarda i voti.»

Molte cose vi potrei anche dire sulla sua preparazione agli ordini sacri, sull'entusiasmo con cui parlava

ai suoi compagni del prossimo apostolato sacerdotale. Il Signore, a quanto pare, solo voleva da lui la propria santificazione, fine primordiale che ci proponiamo al farci religiosi. Sono certo che l'ha raggiunto e come San Luigi: il quale in pochi anni di vita religiosa fece ciò che altri durante molti anni.

La sua morte di sabato e cantando alla SS. Vergine è una certezza in più che fa già parte e gode la felicità dei predestinati.

Ricordando a questi cari studenti con motivo della morte del loro compagno, che i sei teologi morti dal 1931, anno in cui si aperse lo Studentato, erano da Dio stati chiamati tutti in modo repentino, pareva ciò volesse significare diceva io loro, che vivendo costantemente a contatto intimo con Dio era superfluo il tempo di una malattia per prepararsi, e dovevano trovarsi preparati a partire in qualsiasi momento in cui giungesse la chiamata. Questo stesso pensiero mi si è affacciato alla mente, cari fratelli, molte volte al leggere le lettere mortuarie di tanti salesiani ed al vedere che sono molti coloro che vengono chiamati all'eternità in questo modo repentino. Voglia Iddio che almeno non sia imprevista: a tal fine facciamo come questo buon chierico: meditiamo tutti i giorni, benché brevemente, ma con calma e seriamente sul pensiero della morte, perché così, anche se le apparenze sono altre, la realtà sarà che la morte non ci ha sorpresi.

Mentre raccomando alla vostra carità fraterna l'anima del caro estinto, vi supplico vogliate pregare per questo Studentato Teologico, dove si formano più di un centinaio di giovani fratelli, e per il vostro affmo. in C.J.

GIOVANNI CASTAÑO  
DIRETTORE.

#### DATI PER IL NECROLOGIO:

Ch. GARCIA GIUSEPPE, nato a Osorno (Palenza) il 15 Giugno 1922, morto a Carabanchel Alto il 3 gennaio 1948 a 25 anni di età e 8 di professione.

ESTUDIANTES DE TEÓLOGIA DE LA UNIVERSIDAD DE MADRID

DEPARTAMENTO DE INVESTIGACIONES SOCIALES  
INVESTIGACIÓN EN ESTADÍSTICA Y METODOLOGÍA

ESTUDIANTES DE TEÓLOGIA DE LA UNIVERSIDAD DE MADRID  
INVESTIGACIÓN EN ESTADÍSTICA Y METODOLOGÍA

ESTUDIANTES DE TEÓLOGIA DE LA UNIVERSIDAD DE MADRID  
INVESTIGACIÓN EN ESTADÍSTICA Y METODOLOGÍA

STUDENTATO TEOLÓGICO SALESIANO (CARABANCHEL ALTO)-MADRID (SPAIN)

S T A M P E

*Sig.*